

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2018 > 08 > 06 > Cronache dal terremoto pe...

Cronache dal terremoto per imparare a guardare

"Gli spaesati", il reportage di Angelo Ferracuti e Giovanni Marrozzini

Tra il turismo sismico e la cura di un paesaggio devastato da un terremoto con pochi precedenti, la differenza sta tutta nella pasta dello sguardo. È la differenza che corre tra l'occhio dopato delle telecamere, puntato morbosamente sulle rovine delle case e della gente, e l'occhio umano che continua a guardare quello che resta quando si spengono le luci. Gli spaesati, il libro scritto da Angelo Ferracuti con le fotografie di Giovanni Marrozzini (Ediesse), è il racconto per parole e immagini di un viaggio nelle zone colpite dai terremoti del 24 agosto, del 30 ottobre 2016 e del 18 gennaio 2017.

Marche, Abruzzo, Umbria e Lazio.

Se c'è una denuncia, contenuta in questo libro toccante e grondante grazia e onestà intellettuale, è alla cecità. C'è un'Italia, fatta di paesi, di artigiani, allevatori e agricoltori, di cui nessuno si ricorda e che però ancora rappresenta il cuore vivo dell'Italia. Ciò che non fa tendenza, in un Paese ammalato di trendismo, non esiste: «Di certi posti e di certa umanità ti accorgi solo quando vanno in pezzi».

L'Italia sconosciuta fa notizia solo quando muore e può mettere in moto la macchina della solidarietà». Ma invece di scendere sul terreno della denuncia urlata a squarciagola, Ferracuti, che attraverso lo strumento del reportage narrativo sta costruendo un racconto dell'Italia contemporanea che ha pochi eguali, opta per una resistenza gentile. Insieme al bianco e nero di Marrozzini, offre al lettore non un grido ma uno sguardo che non rinuncia a essere umano: «Prende la navetta tutti i giorni, rientra nel suo paese a controllare l'orto, parte la mattina con grande entusiasmo e torna alla sera al tramonto malinconico». Il fotografo e l'autore di Il costo delle vite decidono di raccontare soprattutto i "restanti" – per usare un termine dell'antropologo Vito Teti, che Ferracuti cita –, «coloro che dopo il sisma hanno scelto da subito di continuare a vivere nei paesi martoriati dalle scosse». Non sono eroi ma persone comuni che a quelle terre appartengono come si appartiene a un nome, ed è in quell'appartenenza che sta tutta la loro dignità. Tornare al paese, per quanto a pezzi, è l'istinto di chi spaesato non ci riesce a stare. Angelo Ferracuti va ad Accumuli, Amatrice, Castelluccio di Norcia, Amandola, e apre l'alfabeto come Giovanni Marrozzini fa con l'otturatore: «In prossimità di Colle incontro un gregge di pecore che blocca la strada e alla fine un allevatore macedone che parla una strana lingua: ammonisce le bestie sgolandosi mentre il cane si sposta abbaiano gendarmesco». L'Italia si svela senza scoop, aprendo gli occhi e facendo un viaggio nel cratere, per citare un titolo di Franco Arminio che firma una toccante introduzione.

L'Italia post sismica che racconta Ferracuti è un'Italia fulminata prima dai riflettori e poi dalle promesse, sfinita dall'attesa e dall'immobilismo. Alcuni sono montanari portati in salvo negli alberghi della costa, che non riescono ad adattarsi al comfort accessoriatosi e soffocante di una stanza d'hotel; altri sono allevatori che non si danno pace se non sanno in salvo anche gli animali.

Tutti hanno un'intimità abbandonata nelle case, che il crollo ha scoperciato: «È come se il terremoto avesse violato all'improvviso la vita segreta delle persone colta nei momenti più antichi e rituali, e ora di questa violenza restano le nature morte a cielo aperto, squarci di vita intima». Gli spaesati è un libro per la riabilitazione dello sguardo, e di quell'esercizio del guardare alla vita con la lingua che, come scrive Herta Müller, è quello che la letteratura fa o dovrebbe fare. In questo libro prezioso perché insieme poetico e civile, ci sono onestà e mitezza insieme, che restituiscono gli occhi a chi ha rinunciato a guardare perché accecato dalla morbosità.

Il metodo di Angelo Ferracuti viaggia in direzione opposta: opporre mitezza e lasciare entrare nello sguardo solo quello che c'è. Il resto, il racconto troppo amplificato, è in fondo una forma di violenza: «L'accanimento narrativo di tutti questi mesi ha violato l'innocenza di questi montanari timidi e ritrosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Bajani

06 agosto 2018 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

Cantiere Teatrale - Accademia di Cinema e Teatro ✕

Associazione Il Cantiere Teatrale

Corsi recitazione, teatro, sala prove



SITO WEB



CHIAMA

Footer

[Fai di Repubblica la tua homepage](#)

[Mappa del sito](#)

[Redazione](#)

[Scriveteci](#)

[Per inviare foto e video](#)

[Servizio Clienti](#)

[Pubblicità](#)

[Privacy](#)

Divisione Stampa Nazionale — [GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA